



Data: 14 giugno 2012

www.vinonuovo.it

## Stampa cattolica e scandalo pedofilia: come non fare

Maria Elisabetta Gandolfi

*Su un settimanale diocesano l'accusa di «cannibalismo» e «coprofagia» ai cronisti che hanno trattato il caso di un prete accusato di abusi (peraltro reo-confesso)*

Sono appena usciti in italiano gli atti (EDB, Bologna) del simposio tenuto presso la **Gregoriana** nel febbraio scorso, dove la Chiesa universale ha dato prova convincente della consapevolezza, ha messo in luce le migliori prassi, ha ammesso i propri fallimenti rispetto ai casi di violenze sessuali contro minori che sono avvenuti tra le sue mura. Ne abbiamo parlato anche su **Vino Nuovo**.

Il 22 maggio, sono inoltre state rese note le **Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici** approvate dal Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Come ha scritto l'agenzia di stampa dei vescovi statunitensi - *Catholic News Service* - quella italiana «è una delle ultime conferenze episcopali dell'Europa occidentale a stendere delle linee guida». Purtroppo, le linee guida ci sono e pongono in capo al vescovo locale la responsabilità precisa d'intervenire. Si possono fare in merito molte **valutazioni**, ma non è giusto nascondere che sia un passo avanti.

A smentire però l'idea che sia sufficiente enunciare - anche in maniera ufficiale - delle verità perché tutti ne traggano delle conseguenze coerenti cito un fatto che mi ha molto indignato.

Il 7 marzo un sacerdote di Como - con l'incarico di economo diocesano - viene incarcerato perché avrebbe intrattenuto relazioni non proprio pastorali con alcune ragazzine di 12-13 anni. A fine maggio, contemporaneamente alla condanna in terzo grado di un altro sacerdote accusato di violenze nei confronti di un ragazzo disabile, la magistratura concede gli arresti domiciliari all'ex economo. Ed è l'occasione per il settimanale diocesano *Il Settimanale della diocesi di Como*, diretto da don Angelo Riva, di pubblicare un **articolo** che non fa onore né al giornalismo né all'informazione religiosa. Tra l'altro affiancato nella pagina a una lettera intitolata "Sporcizia nella Chiesa?" che tratta - ahimè in uno stesso calderone - il tema dei sacerdoti che hanno lasciato il ministero...

Rispondendo a un lettore che chiede conto del silenzio del periodico a fronte della vicenda, il direttore non solo mette in campo la consueta argomentazione della "prudenza" (si noti che in questo caso il sacerdote è reo-confesso) e della "discrezione" che devono regolare la comunicazione di fatti tanto delicati (il simposio di febbraio aveva parlato in proposito di "cultura del silenzio"); ma copre d'insulti - e non si bada a spese: "cannibali" e "coprofagi" - i cronisti locali colpevoli, a suo avviso, di avere rimestato nel torbido. E pensare che il cardinale Reinhard Marx, l'arcivescovo di Monaco, proprio riguardo al ruolo dei media aveva dichiarato al simposio che per la Chiesa "il gioco in difesa, la banalizzazione e la relativizzazione non promuoveranno una nuova credibilità. Non può esservi quindi alternativa all'apertura, alla trasparenza e alla sincerità".

A Como sono subito fioccate le vibranti proteste dei cronisti (cfr. **qui**) ed è stata immediata l'apertura del procedimento (laico) per la causa di beatificazione della libertà di stampa: Santa subito!

Il ruolo dei media nei casi di denuncia di pedofilia è purtroppo un dato di fatto che potrebbe, tuttavia, essere ridimensionato da un atteggiamento proattivo della comunità ecclesiale. Perché è vero, le leggi della comunicazione dicono che la storia data in pasto al sistema dei media deve essere consumata e nel racconto che continuamente ne viene fatto la persona è derubata della sua stessa storia o vi viene totalmente schiacciata.

Ma chi dirige una testata cattolica non ha forse il dovere morale di fare una informazione qualitativamente migliore? E di prendere atto che la Chiesa ha assunto una posizione ufficiale sul tema, che nello specifico afferma: non si può tacere?

Fino a oggi potevamo anche pensare che fosse una responsabilità della sola Chiesa gerarchica, ritenuta magari su posizioni più arretrate del resto della comunità dei credenti. Il Simposio per la Chiesa universale e le Linee guida per quella italiana dicono che non è così. Ma perché tutto non resti come prima anche noi, piccolo gregge dell'informazione "cattolica", possiamo (anzi, dobbiamo) fare qualcosa.